

Contro la violenza

La cultura per la costruzione di network per il contrasto e la prevenzione della radicalizzazione

a cura di
Sergia Adamo
Giuseppe Ieraci



Quali legami intercorrono tra la definizione delle identità culturali e il rischio di cortocircuiti che danno origine a diversi tipi di violenza? E quali sono le chiavi per interrogarsi su questi nessi? Le risposte che questo volume prova a dare partono dalla convinzione che il superamento di tali cortocircuiti deve per forza confrontarsi con la possibilità di uno spazio interdisciplinare, dove metodologie e prospettive diverse possano intersecarsi, al di là di rigidi steccati che segnano le ricerche settoriali. Il volume costituisce infatti una sorta di “precipitato” e di raccolta dei contributi scientifici e di disseminazione legati al progetto *Contro la violenza. L'identità culturale per la costruzione di network di contrasto e prevenzione della radicalizzazione*, finanziato dalla Regione Friuli Venezia Giulia tra il 2020 e il 2022 e nato dalla convergenza di diverse sensibilità sia dell'ambito umanistico sia di quello socio-politico di un gruppo di lavoro dei Dipartimenti di studi umanistici e di Scienze politiche e sociali dell'Università di Trieste. A questo si è aggiunta una serie di studiosi e studiose di Università dell'Egitto, della Serbia, della Tunisia, dell'Algeria, del Pakistan, nel comune interesse per l'articolazione tra i temi della violenza e dell'identità culturale nel vivere associativo e nei cortocircuiti, purtroppo talvolta drammatici, che essi possono suscitare.

SERGIA ADAMO insegna Teoria della letteratura e Letterature comparate all'Università di Trieste. I suoi interessi di ricerca riguardano l'ambito dei rapporti interculturali, le relazioni tra letteratura e altri discorsi culturali, le teorie femministe e per postcoloniali. Per EUT ha curato *Non esiste solo il maschile. Teorie e pratiche per un uso non discriminatorio del linguaggio da un punto di vista di genere* (2019). Ha coordinato il progetto “Contro la violenza”.

GIUSEPPE IERACI è professore ordinario di Scienza politica presso l'Università degli Studi di Trieste. I suoi interessi di ricerca si rivolgono alla teoria della democrazia, al sistema dei partiti, alle istituzioni della politica e alla *policy analysis*. Tra le sue più recenti pubblicazioni: *Una teoria istituzionale della democrazia*, Torino, UTET, 2021.



Euro 18,00

BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ APERTA

STUDI E RICERCHE **12**



BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ APERTA

Studi e ricerche

DIREZIONE EDITORIALE / EDITORS

Diego Abenante, Serena Baldin, Giuseppe Ieraci, Luigi Pellizzoni

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC BOARD

Diego Abenante, Sergia Adamo, Cristina Baldazzi, Federico Battera, Domenico Di Stefano, Giuseppe Ieraci, Cecilia Prenz, Loredana Trovato, Elisabetta Vezzosi

LOGO DESIGN: Pierax

Volume pubblicato all'interno del progetto *Contro la violenza. L'identità culturale per la costruzione di network di contrasto e prevenzione della radicalizzazione* con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

<https://www.controlaviolenza.units.it/>



Hanno collaborato al progetto:

Ahmed Badr, Agnese Bainsi, Sara Jovanović

Editing a cura di:

Caterina Conti



Opera sottoposta a peer review secondo il protocollo UPI – University Press Italiane

Impaginazione

Elisa Widmar

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2022.
Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-386-1 (print)

ISBN 978-88-5511-387-8 (online)

EUT Edizioni Università di Trieste

via Weiss 21, 34128 Trieste

<https://eut.units.it>

<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Contro la violenza

La cultura per la
costruzione di network
per il contrasto e la
prevenzione della
radicalizzazione

a cura di
Sergia Adamo
Giuseppe Ieraci

Indice

- SERGIA ADAMO, GIUSEPPE IERACI
7 Introduzione

Parte prima

- DIEGO ABENANTE
17 Violenza religiosa e strategie di de-radicalizzazione. Il Pakistan tra pluralismo e conflitto
- FAKHAR BILAL
29 The phenomenon of violence in Pakistan. Understanding cause and effect relationship
- FEDERICO BATTERA
37 La rivoluzione tunisina e i giovani
- ESSEDIK JEDDI
51 Identité et Mimésis
- ELISABETTA VEZZOSI
81 Insegnare per il cambiamento: la *black history* nell'era dei movimenti
- DOMENICO DE STEFANO
103 Gli atteggiamenti verso la diversità: un'analisi dei dati statistici su discriminazione e integrazione nel contesto italiano e regionale

Parte seconda

SERGIA ADAMO

123 Leggere la violenza: cornici teoriche, lessico critico, esercizi di lettura

CRISTIANA BALDAZZI

139 Insegnare la letteratura araba: non solo *Le Mille e Una Notte*

LOREDANA TROVATO

165 *Banlieues*, disagio e *langues des cités* in Francia tra discriminazioni post-coloniali e tentativi di affermazione dell'identità culturale

CECILIA PRENZ

183 Quando la violenza si fa istituzione: alcuni esempi del teatro di Eduardo Pavlovsky

LATIFA SARI MOHAMMED, RAMZI CHIALI

195 *Enjeux et défis de lutte contre la violence en contexte migratoire*

EDINA SPAHIĆ

215 La violencia verbal y simbólica dentro y fuera del aula

223 Note biografiche

Gli atteggiamenti verso la diversità: un'analisi dei dati statistici su discriminazione e integrazione nel contesto italiano e regionale

DOMENICO DE STEFANO

INTRODUZIONE

Il tema dell'intolleranza e delle difficoltà di integrazione delle comunità straniere nei territori nazionali è di crescente interesse a livello comunitario. In sede europea infatti si è deciso di attuare dei programmi volti a rendere sistematici ed effettivi il principio di parità di trattamento e non discriminazione.

In particolare si è arrivati alla predisposizione del “Piano nazionale d'azione contro il Razzismo, la Xenofobia e l'Intolleranza 2020-2025”¹ che definisce una serie di azioni che coinvolgano diversi attori della società civile per limitare la discriminazione razziale e favorire una strategia efficace di integrazione interculturale.

In questo contesto uno dei principi chiave alla base di tale piano comunitario vi è quello di raccogliere e usare i dati sull'uguaglianza e sui crimini motivati dall'odio per garantire una politica basata sulle prove.

Le evidenze suggeriscono che è proprio al livello delle giovani generazioni che si devono favorire i meccanismi di integrazione. Infatti, ci stiamo dirigendo verso

¹ <https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/combating-discrimination/racism-and-xenophobia/eu-anti-racism-action-plan-2020-2025_en>.

una società dove ormai una consistente fetta di giovani in età scolastica sarà costituita da stranieri o dalle seconde generazioni di immigrati. È dunque fondamentale che una società multiculturale con un basso livello di conflitto e violenza interculturale si basi principalmente sull'integrazione di tali generazioni. Nel concentrarsi sulle nuove generazioni e nel cercare di capire le loro esigenze risulta cruciale studiare e monitorare i loro comportamenti per capire qual è il contesto nel quale si muovono e come si può eventualmente intervenire per migliorarne le condizioni.

Vi è da notare, tuttavia, che attualmente le indagini statistiche in Italia che monitorano specificamente le condizioni di vita e di integrazione degli immigrati e/o i fenomeni di discriminazione e intolleranza, non sono molte. Quando si vuole restringere l'attenzione alla fascia d'età più giovane tali indagini risultano ancor meno frequenti.

La limitata attenzione verso tali temi è probabilmente frutto della poca consapevolezza dell'opinione pubblica circa le problematiche dell'integrazione e alle difficoltà dell'inserimento nel nostro tessuto culturale da parte degli stranieri immigrati e delle successive generazioni. Anche gli aspetti legati a comportamenti discriminatori verso determinate minoranze o gruppi di individui sono poco affrontati nel nostro paese. Basti pensare, ad esempio, che tuttora in Italia non vi è una chiara definizione che consenta di etichettare reati d'odio basati in particolare su etnia, nazionalità o religione.

Dal punto di vista dei dati disponibili per inquadrare l'evoluzione del fenomeno, vi è da segnalare che i primi studi relativi agli atteggiamenti verso la popolazione proveniente da Paesi stranieri da parte degli italiani cominciano in generale in epoca sensibilmente più recente rispetto a quanto avvenuto in altri paesi europei.

Le prime indagini empiriche su tali aspetti risalgono infatti appena all'inizio degli anni novanta dello scorso secolo quando effettivamente diviene evidente che l'Italia da paese di emigranti diventa uno stato caratterizzato da crescenti tassi di immigrazione. In particolare negli anni novanta, sono stati condotti alcuni studi sul razzismo e il pregiudizio etnico il cui impianto teorico ed empirico risulta rilevante ancora oggi.

Se a livello nazionale le indagini e i dati a riguardo sono di numero ridotto e scarsamente aggiornati, ciò è ancora più vero a livello regionale e locale. In particolare, per la regione Friuli Venezia Giulia esistono pochi studi che consentono di inquadrare il fenomeno anche se alcuni sono stati condotti ad hoc su certi temi legati ai comportamenti individuali dei giovani rispetto ad alcune categorie e minoranze. Nonostante la scarsità di dati, tuttavia, quei pochi disponibili consentono di delineare un quadro generale della regione che per certi aspetti risulta in linea con il dato nazionale dell'ultimo periodo.

La centralità del dato statistico per la corretta implementazione di politiche attive di integrazione è la principale motivazione del presente contributo. In par-

ticolare, l'obiettivo che qui ci prefissiamo è di analizzare le principali fonti dati sui temi dell'integrazione e dell'intolleranza al fine di delineare un quadro sulle condizioni degli stranieri immigrati di prima e seconda generazione in Italia e ove possibile nel contesto della regione Friuli Venezia Giulia. Concentreremo l'attenzione agli atteggiamenti di un particolare sottoinsieme della popolazione generale, ossia i giovani in età scolastica.

Il presente contributo è organizzato come segue. Nella prima sezione analizzeremo i dati a livello nazionale con particolare enfasi ai dati più recenti relativi allo specifico segmento delle fasce d'età più giovani. Una seconda sezione raccoglierà e analizzerà dati più orientati al contesto regionale del Friuli Venezia Giulia. Nella terza sezione trarremo alcune conclusioni finali.

IL CONTESTO ITALIANO

In Italia, al dicembre 2020, si stima che siano 5.171.894 gli stranieri regolarmente residenti che rappresentano l'8,7% dell'intera popolazione. È interessante notare che, rispetto all'anno precedente, nel 2020 si riscontra una maggiore presenza della componente straniera (+2,6%), mentre la popolazione italiana risulta inferiore di 537.532 unità (ISTAT, 2021). Durante l'anno della diffusione della pandemia di covid-19 in Italia, si assiste ad un numero di nascite minore rispetto ai decessi, principalmente dovuto alla popolazione di cittadinanza italiana (-386 mila), mentre per la popolazione straniera il saldo naturale resta ampiamente positivo (+50.584). Il rapporto 2020 dell'ISTAT afferma che "senza il contributo fornito dagli stranieri, che attenua il declino naturale della popolazione residente in Italia, si raggiungerebbero deficit di sostituzione ancora più drammatici" (ISTAT, 2021, p. 5). L'età media degli stranieri residenti è di 34,8 anni e i minori stranieri sono 1.047.873, pari al 20,3% del totale della popolazione straniera presente. Per tali ragioni una sempre crescente quota di giovani italiani sarà rappresentata dai figli degli attuali immigrati (ossia la seconda generazione di immigrati).

In questo contesto di crescita della componente straniera, soprattutto nelle fasce d'età più giovani, tuttavia non accennano a diminuire (se non per effetto della pandemia) i fenomeni di discriminazione e intolleranza verso gli stranieri come emerge dalla successiva disamina dei dati ufficiali in tale contesto.

Una delle fonti dati di riferimento per inquadrare il problema della discriminazione nei confronti della popolazione straniera è quella offerta dall'Osservatorio ODIHR/OSCE (ODIHR OSCE, 2020) che pubblica ogni anno un rapporto internazionale sui reati di odio, basato sui dati ufficiali forniti per l'Italia dalle Forze dell'Ordine e da OSCAD (Osservatorio per la Sicurezza contro gli atti discriminatori) e in-

tegrato dalle informazioni fornite da varie organizzazioni della società civile². Gli ultimi dati pubblicati disponibili si riferiscono al 2019, anche se sono disponibili dati anticipati per il 2020: il numero di reati riportati ha registrato una tendenza crescente passando dai 736 reati riportati nel 2016, ai 1.119 del 2019. Il dato non consolidato per il 2020 si attesta per ora a 1111 reati discriminatori, registrando una sostanziale stabilità del fenomeno a livello di numero di denunce registrate.

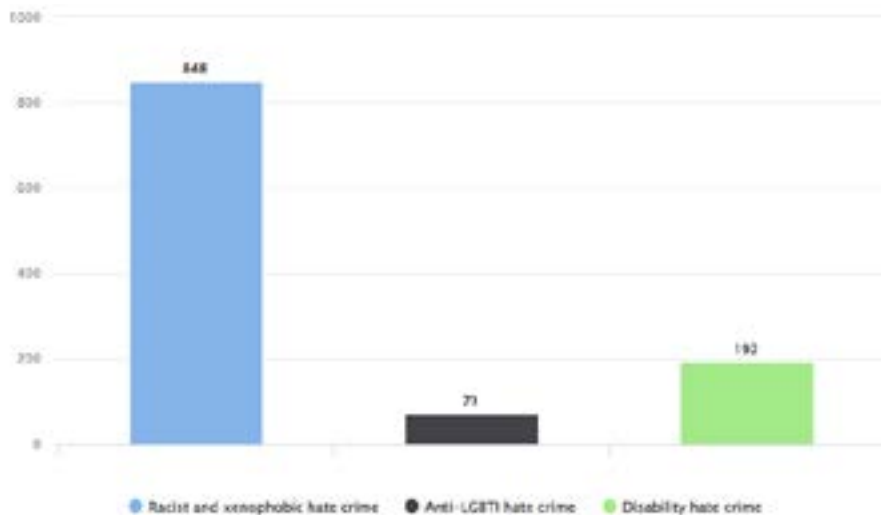
TABELLA 1 - Dati relativi al numero di reati d'odio denunciati, processati e passati in giudizio. Fonte: ODIHR OCSE (2020)

Anno	Reati d'odio denunciati	A processo	Condanne
2020	1111	-	-
2019	1119	-	-
2018	1111	613	46
2017	1048	613	40
2016	736	424	31

Osservando i dati sulla base della categoria di movente (xenofobia/razzismo, orientamento sessuale e identità di genere, disabilità) si evidenzia una assoluta prevalenza dei reati di matrice razzista e xenofoba, passati dai 494 segnalati nel 2016, pari a circa il 67% del totale, agli 848 registrati nel 2019, che rappresentano circa il 76% del totale (Figura 1). Andando a verificare l'informazione sul tipo di reato (quando presente) emerge che la maggior parte dei reati denunciati di matrice razzista o xenofoba è legata a violenze fisiche e reati contro la proprietà. Non sono purtroppo disponibili dati recenti relativi ai procedimenti giudiziari per gli ultimi 2 anni, ma in generale la tendenza è che le condanne comminate sono percentualmente molto poche.

² La legislazione italiana non fornisce una definizione di reato di odio. I crimini di odio, come tutti gli altri crimini, sono registrati da agenti di polizia all'atto della denuncia. Non ci sono istruzioni o documenti politici per guidare la polizia nell'identificazione e nella registrazione dei crimini ispirati dall'odio. Le prime denunce di reato, comprese le informazioni sulle vittime e le informazioni sull'azione di polizia e sulla qualificazione legale, sono inserite e archiviate nel database dei reati investigativi del Sistema di Indagine (SDI). Il sistema SDI serve solo a registrare i filoni di reati legati a fattori quali etnia, nazionalità, religione o crimini contro le minoranze linguistiche nazionali. Non esiste un indicatore specifico per ciascuna motivazione del pregiudizio nel SDI, quindi i crimini non possono essere distinti l'uno dall'altro nel database in base al motivo. I reati commessi per motivi discriminatori diversi da quelli esplicitamente previsti dalla legge (es. identità di genere o orientamento sessuale) sono inseriti nel SDI come reati ordinari (ODIHR OSCE, 2020).

FIGURA 1 - Reati d'odio denunciati riferiti alle tre principali categorie di movente. Fonte: ODIHR OCSE (2020)



Di notevole interesse è la banca dati realizzata nell'ambito del quinto libro bianco sul razzismo da parte dell'associazione Lunaria (2020)³ nel quale sono stati raccolti articoli e notizie della stampa nazionale e locale su episodi di intolleranza e discriminazione razziale. Nell'arco dei 13 anni di raccolta di tali dati (tra il 2008 e il 2020) sono stati individuati 7426 episodi di intolleranza e razzismo che sono stati appunto ripresi dagli organi di stampa; in media sia tratta di più di un episodio al giorno (circa 1,5).

Una ulteriore importante fonte di dati è rappresentata dalle informazioni diffuse dall'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali), istituito nel 2003 (d.lgs. n. 215/2003) in seguito a una direttiva comunitaria (n. 2000/43/CE), che impone a ciascuno Stato Membro di attivare un organismo volto all'identificazione e al contrasto delle forme di discriminazione⁴ e che ha il compito di garantire il diritto alla parità di trattamento e di monitorare e contrastare le discriminazioni raccogliendo segnalazioni, fornendo assistenza alle vittime e svolgendo attività di ricerca e analisi. A differenza dei dati raccolti da ODIHR/OSCE e OSCAD, l'UNAR si occupa di casi di discriminazione che non sfociano necessariamente in una denuncia penale ma sono direttamente segnalati o individuati dagli operatori UNAR. Gli ultimi dati disponibili si riferiscono al 2020 e sono stati elaborati dagli operatori del Contact Center dell'Ufficio (UNAR, 2020). In particolare, si tratta di casi di discriminazione che vengono registrati dal Contact

³ <<https://www.lunaria.org/quinto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/>>.

⁴ <<https://www.unar.it/portale/web/guest/che-cos-e-unar>>.

Center, pervenendo da segnalazioni da parte sia di vittime che di testimoni, enti o associazioni. Nel 2020 i casi di effettiva discriminazione riscontrati sono stati 913 (a fronte di un totale di 1002 segnalazioni su cui è stato effettuato un controllo di pertinenza). La maggior parte di questi si è verificata nel mese di gennaio 2020 (156 casi pari al 17% del totale).

La maggioranza delle 913 segnalazioni pertinenti è legata a motivi “Etnico razziali” (545 casi ossia il 59,7% del totale). Focalizzando l’attenzione su tali episodi si osserva che sono connotate dalla parola “Straniero” (327 casi sui 545, ossia il 60%), seguito da “Colore della pelle” (118 casi sui 545, ovvero il 21,7%).

Meno segnalate sono state le discriminazioni per “Religione o convinzioni personali” (183 casi pari al 20% del totale). Tuttavia, un dato importante per queste ultime è che ben 89 di queste riguardano l’antisemitismo (circa il 49%) e 84 l’anti-islamismo (46% circa). Emergono a seguire casi di discriminazione per “Orientamento sessuale e identità di genere” (94 segnalazioni), per “Disabilità/Barriere architettoniche” (49 segnalazioni) e per “Età” (25 segnalazioni). Vi è un residuo di 17 casi che sono stati classificati come “Discriminazioni multiple” in quanto comprendenti più di una causa di discriminazione. È interessante notare che il 65,2% delle segnalazioni, nonostante il periodo di lockdown, comunque è stato effettuato per eventi avvenuti in luoghi fisici, mentre il restante 34,8% in spazi “virtuali”, segnatamente nell’ambito dei social media.

Il numero delle segnalazioni è, come atteso, sensibilmente inferiore a quello degli anni precedenti, tuttavia questo è dovuto essenzialmente al regime di contenimento della pandemia di Covid-19. Infatti dai primi dati non consolidati del 2021 si osserva una decisa crescita delle segnalazioni complessive che risultano essere 1379 (di cui 709 per motivi etnico-razziali), in linea con il periodo pre-pandemico⁵.

Le indagini statistiche ufficiali a livello nazionale sul tema dell’integrazione e della discriminazione direttamente rivolte alle giovani generazioni risultano estremamente ridotte in numero almeno negli anni recenti. Questo perché indagare un fenomeno come l’integrazione e le condizioni sociali delle seconde generazioni di immigrati è molto complesso e rappresenta un argomento sensibile per svariate motivazioni. Si rimanda in questa sede alla vasta letteratura sull’argomento (Portes e Rumbaut, 2001; Molina, 2014).

In tale ambito di studi, una notevole eccezione è rappresentata dall’indagine ISTAT condotta nel 2015 sulle condizioni di vita delle seconde generazioni di immigrati in Italia. Il campione è costituito da studenti, sia Italiani che stranieri o di seconda generazione che frequentano un istituto superiore primario o secon-

⁵ <https://espresso.repubblica.it/attualita/2022/02/16/news/aggressioni__razziste__omotransfobiche__antisemite__abiliste-337961138/>.

dario in Italia⁶. In particolare, gli studenti di seconda generazione sono definiti come giovani nati in Italia con almeno un genitore immigrato di prima generazione. Per i soggetti nati all'estero invece è stata usata la classificazione proposta da Rumbaut (1997) e sono state definite le seguenti generazioni intermedie:

- migrazione avvenuta prima della scuola primaria (tra 0 e 5 anni),
- migrazione avvenuta durante la scuola primaria (tra 6 e 10 anni),
- migrazione avvenuta dopo la scuola primaria (dopo gli 11 anni).

Tali studenti di seconda generazione o stranieri rappresentano una quota non trascurabile dell'intera popolazione degli studenti e quindi dei minorenni in Italia, essendo all'epoca dell'indagine circa il 13%, ovvero un milione e 316 mila. Un aspetto interessante è che di questo un milione e 316 mila persone la maggior parte di questi che frequentano i nostri istituti scolastici, sono effettivamente immigrati di seconda generazione, ossia nati in Italia. Molti di questi tuttavia non hanno ancora la cittadinanza italiana e solo una quota minoritaria è stata naturalizzata in Italia da genitori stranieri. Questa quota di studenti che acquisisce la cittadinanza prima del diciottesimo anno di età in realtà è in aumento.

In merito alla collocazione rispetto al territorio nazionale, un terzo di questi studenti vive e frequenta le scuole del Nordest d'Italia.

Risultano notevoli le differenze che si riscontrano tra le diverse provenienze. Si nota l'entrata "tardiva" dei giovani originari dell'Ucraina e della Moldova in linea con un'età media dei migranti più avanzata (Tabella 2). Le nazionalità in cui la quota di nati in Italia è tra le più alte sono cinese e filippina, per le quali tale percentuale è superiore al 55%.

TABELLA 2 - Studenti stranieri delle scuole secondarie per generazione migratoria e principali paesi di cittadinanza. Anno 2015 (valori percentuali). Fonte: ISTAT (2020)

PAESE DI CITTADINANZA	Nati in Italia	Arrivati in Italia tra 0 e 5 anni	Arrivati in Italia tra 6 e 10 anni	Arrivati in Italia dopo i 10 anni	Totale
Albania	41,7	29,1	19,5	9,6	100,0
Romania	14,1	31,6	36,5	17,6	100,0
Ucraina	6,6	21,1	36,4	36	100,0
Moldova	5,2	12,5	59,1	43,2	100,0
Cina	59,3	4,7	15,0	21,0	100,0
Filippine	55,4	7,0	16,3	21,3	100,0
India	19,6	19,2	31,9	29,3	100,0
Marocco	40,8	25,2	22,5	11,5	100,0
Ecuador	27,5	24,2	27,4	20,9	100,0
Perù	29,5	13,5	24,2	32,6	100,0
Altri paesi	30,7	24,0	23,7	21,6	100,0
Totale	30,4	23,5	26,2	19,9	100,0

⁶ In totale sono stati intervistati oltre 68 mila alunni stranieri e italiani frequentanti la scuola secondaria di primo e di secondo grado che hanno risposto via web ad un ampio questionario (ISTAT, 2020).

Nell'indagine sono state raccolte informazioni su numerosi aspetti legati all'identità: dal senso di appartenenza, alla lingua, alla tendenza a una maggiore mobilità sul territorio. Nella tabella 3 vengono riportati alcuni indicatori di vicinanza alla cultura italiana distinti per paese di provenienza. Complessivamente, meno la metà degli studenti dichiara di sentirsi effettivamente italiano (47,4%) nonostante più della metà abbia dichiarato di parlare molto bene la nostra lingua (60%). Emerge una netta differenza identitaria tra le varie nazionalità. Chiaramente giovani con background europeo (ucraini in primis, a seguire moldavi, albanesi e rumeni) si sentono italiani in misura maggiore rispetto ai giovani con provenienze differenti. I valori percentuali più bassi si osservano tra gli appartenenti alla comunità cinese.

TABELLA 3 - Indicatori di vicinanza alla cultura italiana per gli studenti stranieri nati in Italia. Anno 2015 (valori percentuali). Fonte: ISTAT (2020)

PAESE DI CITTADINANZA	Mi sento italiano	Parlo italiano molto bene	Penso in italiano	Frequento italiani	Vado a feste organizzate da italiani
Albania	52,9	71,0	81,3	88,7	85,0
Romania	51,6	64,6	77,4	81,8	77,1
Ucraina	62,1	66,0	82,7	97,0	82,5
Moldavia	57,8	54,1	88,3	89,9	80,8
Cina	29,2	28,1	51,1	56,5	56,8
Filippine	42,0	43,8	60,3	63,0	56,2
India	56,1	59,4	82,3	76,0	75,1
Marocco	47,9	72,8	80,2	81,9	80,4
Ecuador	49,6	56,3	61,9	77,1	64,7
Perù	42,9	54,3	65,1	64,0	67,7
Altri paesi	50,9	65,2	76,6	81,6	74,2
Totale	47,4	60,0	74,7	78,3	73,4

Tra i vari indicatori utilizzati è di notevole interesse quello della volontà delle nuove generazioni di continuare a vivere nel nostro paese o emigrare all'estero. In particolare emerge che, a parità di condizioni, gli studenti - in particolare quelli nati all'estero - mostrano una propensione a voler vivere in Italia da grandi molto minore rispetto agli italiani (ISTAT, 2020, p. 37). A mostrare una minore propensione a rimanere in Italia sono: le ragazze rispetto ai ragazzi, coloro che si sentono in condizioni di disagio economico, gli studenti delle scuole superiori (in particolare dei licei) e i residenti nel Centro e nel Nord. Dall'analisi è emerso anche che chi ha una migliore conoscenza della lingua italiana, chi ha dichiarato di sentirsi italiano e chi frequenta amici italiani o italiani e stranieri ha una probabilità più alta di voler vivere da grande in Italia. Relativamente alle provenienze è emerso che gli alunni cinesi hanno una maggiore propensione a voler vivere da grandi in Italia; infatti, i ragazzi albanesi, marocchini, romeni e di altre cittadinanze rispetto a quelli cinesi hanno tutti una propensione molto più bassa a rimanere nel nostro paese (ISTAT, 2020, p. 38).

Quando si parla di giovani, un fenomeno che non si può trascurare è quello delle relazioni negative e conflittuali che si instaurano tra pari, soprattutto nel contesto scolastico. Il fenomeno del bullismo in particolare è in forte crescita sia in spazi reali che virtuali, ossia il cosiddetto cyberbullismo (per un'analisi del fenomeno si veda tra gli altri Fedeli, 2013). L'indagine ISTAT sugli immigrati di seconda generazione mostra un dato preoccupante. Tra i ragazzi stranieri, la percentuale di coloro che hanno subito almeno un episodio offensivo, non rispettoso e/o violento da parte di altri ragazzi nell'ultimo mese è pari al 49,5 %, contro il 42,4 % dei coetanei italiani. Tra le varie comunità, sembrerebbero più esposti ad episodi di prepotenza e/o comportamenti vessatori da parte dei loro coetanei i cinesi, i filippini e gli indiani (con percentuali ben superiori al 50 per cento), le stesse collettività che tendono ad essere più "chiuse" nei confronti dei coetanei italiani: i filippini (42% in più rispetto agli italiani), i cinesi (32% in più rispetto agli italiani), e gli indiani (27% in più rispetto agli italiani). Inoltre alcune recenti indagini mostrano che esiste un nesso tra bullismo e matrice "etnica" e che i soggetti che colpiscono i loro pari stranieri (o con background straniero) agiscono mossi da componenti di pregiudizio radicati (Papotti e Caravita, 2020). Papotti e Caravita (2020) suggeriscono che i tradizionali programmi anti-bullismo, basati sulle dinamiche di gruppo, non risultano sufficienti per prevenire e contrastare il fenomeno del bullismo etnico.

A livello nazionale, in definitiva, emerge un quadro di sostanziale crescita della popolazione straniera (soprattutto nelle fasce d'età più giovani) con differenze talvolta marcate tra le varie provenienze, sia a livello identitario che di integrazione vera e propria. Tuttavia, in un contesto in cui non decrescono gli episodi di intolleranza e discriminatori di matrice xenofoba e razziale, purtroppo anche tra le nuove generazioni.

IL CONTESTO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

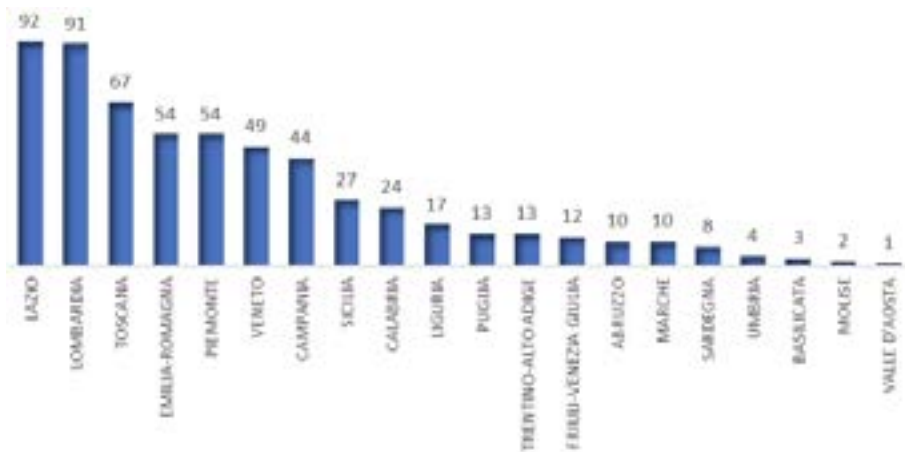
Le stime aggiornate al gennaio 2021 mostrano che in Friuli Venezia Giulia vi è una presenza di residenti stranieri pari a 114.863 soggetti che rappresentano il 9,6% della popolazione residente in regione (ISTAT, 2021). Tale numero è in forte aumento rispetto all'anno precedente, infatti si stima una variazione percentuale di +7,1% (laddove a livello nazionale, come ricordato in precedenza, tale incremento è pari a +2,6%). La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 22,2% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dall'Albania (8,4%) e dalla Serbia (5,3%).

Analizzando i dati relativi alle segnalazioni di episodi discriminatori pervenute all'UNAR dalle varie regioni, nel 2020 in Friuli Venezia Giulia questi sono stati

solo 12 (Figura 2). Complessivamente, invece, dall'archivio stampa nell'ambito del libro bianco sul razzismo sono 233 gli episodi di intolleranza registrati dalla stampa locale nel periodo tra il 2008 e il 2020⁷. Sono dati tutto sommato contenuti ma di difficile generalizzazione perché non basati su indagini campionarie.

Per quanto riguarda l'integrazione dei giovani nati all'estero o di seconda generazione possiamo avvalerci del dettaglio regionale disponibile per alcuni indicatori utilizzati nella già citata indagine campionaria dell'ISTAT sull'integrazione delle seconde generazioni di immigrati (ISTAT, 2020).

FIGURA 2 - Distribuzione delle segnalazioni di episodi di discriminazione razziale prevenuti al contact center dell'UNAR per regione nel 2020. Fonte: UNAR, 2020



Innanzitutto si stima che l'irregolarità dei percorsi scolastici di tali soggetti in regione è in linea con il dato nazionale. Infatti il 49,4% degli studenti nati all'estero (escluse, quindi, le seconde generazioni) viene inserito nella classe corrispondente alla propria età ed ha pertanto un percorso scolastico regolare (49% a livello nazionale). Molto spesso si verifica che gli stranieri risultano inseriti in classi di uno o due anni precedenti.

La regione Friuli Venezia Giulia presenta un dato difforme dal contesto nazionale per quanto riguarda la percentuale di ripetenti considerando gli studenti nati all'estero. Infatti il 36% di questi circa ha ripetuto almeno una volta l'anno scolastico (il dato a livello nazionale si attesta al 31,8%), contro il 17,3% dei coetanei italiani e il 18,5% degli studenti di seconda generazione.

Alla domanda se gli studenti stranieri o di seconda generazione frequentano compagni di scuola italiani o stranieri al di fuori dell'orario scolastico, i dati regionali sono in linea con le percentuali nazionali. In particolare il 46,3% dei nati

⁷ <<https://www.lunaria.org/quinto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/>>.

in Italia dichiara di frequentare solo italiani (dato nazionale 50,4%); tale percentuale scende al 16,1% quando si chiede se si frequentano solo stranieri (dato nazionale 14,2%) ed è del 37,6% per quanto riguarda le frequentazioni sia di italiani che di stranieri (35,4% a livello nazionale). Il 26,8% di coloro che sono arrivati in Italia in tarda età dichiara interazioni solo con stranieri (contro il 21,7% a livello nazionale).

Un dato interessante per comprendere il grado di integrazione delle nuove generazioni nella regione è quello relativo alla percezione dell'identità. Infatti l'ISTAT stima che il Friuli Venezia Giulia è la regione con la percentuale più alta in assoluto nella quale gli studenti dichiarano di non sentirsi italiani (il 40,7% dove il dato nazionale è del 33%). Incrociando questo dato con quello delle nazionalità maggiormente presenti in regione lo scenario risulta abbastanza difforme da quanto osservato dai dati nazionali. Infatti, nella precedente sezione abbiamo affermato come fossero i giovani delle comunità provenienti da contesti extra-europei a dichiarare maggiormente di non percepirsi italiani (cinesi in primo luogo), mentre in regione essendo maggioritari i provenienti da stati Romania, Albania e Serbia è plausibile che tale sentimento sia diffuso anche tra i giovani con queste provenienze (tuttavia il dato disaggregato per nazionalità non è disponibile). L'altro dato collegato a questo è la volontà di continuare a vivere in Italia da grandi: anche in questo caso il Friuli Venezia Giulia mostra una delle percentuali più basse tra tutte le regioni italiane (32,5% degli studenti contro il 36,6% sul totale degli studenti di tutte le regioni). Percentuale che scende al 27,7% per i soli studenti nati all'estero, anche se questo dato è più prossimo al valore nazionale (29,5%).

Per quanto riguarda il fenomeno del bullismo in regione vi è da segnalare che, analogamente al contesto nazionale, esso è in forte crescita e sono molte le iniziative istituzionali che mirano al suo contrasto⁸. Ciò nonostante, non ci sono dati puntuali in merito alla relazione tra nazionalità e fenomeni di bullismo. Possiamo avere un'indicazione sulla situazione regionale del bullismo di matrice "etnica" osservando i risultati emersi da una recente analisi condotta da Marini et al. (2019). In particolare gli autori, a partire da un campione nazionale (comprensivo di studenti del Friuli Venezia Giulia), esplorano alcuni dei fattori potenzialmente potenzialmente associati al bullismo etnico (rendimento scolastico, relazioni amicali e integrazione sociale percepita tra studenti italiani e stranieri) coinvolgendo studenti italiani e stranieri provenienti da diversi Istituti secondari. In generale, senza particolari distinzioni regionali, i risultati sembrano evidenziare che i ragazzi

⁸ Tra le varie iniziative si vuole qui menzionare la "Giornata di studio sulla prevenzione del bullismo e del cyberbullismo" tenutasi il 12 Gennaio 2018 in cui i diversi contributi provenienti da varie discipline avevano come comune denominatore l'urgenza nell'individuare soluzioni e misure di contrasto efficaci. Si veda <<http://www.giovanifvg.it/>>.

TABELLA 4 - Studenti stranieri che hanno dichiarato di sentirsi italiani o stranieri per regione (valori percentuali). Fonte: ISTAT (2020)

REGIONI	Ti senti di più		
	Italiano	Straniero	Non so
Piemonte	39,2	32,7	28,1
Valle d'Aosta/Valleé d'Aoste	35,8	30,4	34,1
Liguria	37,2	35,0	27,7
Lombardia	34,3	35,3	30,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	33,4	31,7	34,8
Bolzano/Bozen	32,3	30,3	37,3
Trento	34,5	33,0	32,4
Veneto	34,2	35,8	30,0
Friuli-Venezia Giulia	30,0	40,7	29,3
Emilia-Romagna	34,6	34,6	30,8
Toscana	36,0	36,7	27,3
Umbria	40,7	30,8	28,6
Marche	39,5	30,8	29,8
Lazio	44,1	27,4	28,5
Abruzzo	42,7	29,9	27,4
Molise	54,8	22,3	23,0
Campania	47,0	24,3	28,6
Puglia	43,8	29,3	26,9
Basilicata	43,5	25,8	30,7
Calabria	44,9	27,3	27,7
Sicilia	48,9	26,3	24,8
Sardegna	39,4	30,3	30,2
Nord-ovest	35,8	34,6	29,6
Nord-est	34,0	35,4	30,6
Centro	48,4	31,3	28,2
Sud	45,0	27,2	27,8
Isole	47,4	26,9	25,7
Italia	37,8	33,0	29,2

italiani autori di prepotenze verso gli studenti stranieri tendono ad avere un basso rendimento scolastico e percepiscono la mancanza di una buona integrazione tra italiani e stranieri (Marini et al., 2019, p. 114). Dalla prospettiva degli stranieri vittimizzati invece, sembrerebbe che questi non abbiano relazioni sociali stabili e dichiarano di frequentare i loro coetanei con minore regolarità rispetto ai compagni non vittimizzati, pertanto, come sostengono gli autori, appare confermata l'importanza delle reti amicali nel contrasto a tali fenomeni (in relazione all'importanza di tale elemento si veda ad esempio Reid et al., 2016).

A partire da questa considerazione, nel corso del 2021, nell'ambito del progetto "Contro la violenza: l'identità culturale per la costruzione di network di contrasto e prevenzione della radicalizzazione" è stato condotto uno studio pilota su studenti e studentesse di alcune Istituti secondari della città di Trieste. Data questa estrema importanza della componente relazionale e sociale i questionari somministrati mediante intervista diretta (faccia a faccia) sono stati incentrati principalmente sulla rilevazione del contesto sociale e della rete di relazioni in cui i giovani intervistati sono immersi. L'obiettivo è stato di mappare sia la rete di relazioni amicali in generale sia la cosiddetta rete di supporto sociale. A grandi linee potremmo definire la rete sociale in generale come

l'insieme delle relazioni sociali che la persona attiva in vari ambiti della propria vita in società (l'integrazione sociale si determina a partire dalla presenza, dalla quantità e intensità di tali legami) (Wasserman e Faust, 1994; Scott, 1997); la rete di supporto sociale invece è tendenzialmente un sottoinsieme della rete sociale personale ed è formata da coloro che la persona percepisce come fidati e a cui può chiedere od offrire aiuto sia materiale che immateriale (Cunningham e Barbee, 2000).

In particolare sono stati intervistati 42 studenti, età media 16 anni, più della metà dei quali stranieri di varie provenienze (Kosovo, Serbia, Pakistan e Macedonia) e con perfetto bilanciamento di genere.

L'analisi della loro rete di relazioni amicali e familiari è stata condotta in un'ottica comparativa tra studenti italiani e stranieri (o di seconda generazione). Un primo risultato ha riscontrato che la rete di relazioni è più ampia per gli studenti italiani (anche se vi sono casi limite in cui le relazioni attivate sono prettamente in ambito familiare anche per alcuni studenti italiani).

Un primo risultato è stata la classificazione degli studenti in 3 categorie basate sull'intensità e l'ampiezza della propria rete relazionale e di supporto. I tre profili individuati sono i seguenti:

- rete di relazioni ampia, rete di supporto costituita da amici per lo più coetanei e della stessa scuola o classe (tale gruppo comprende il 12% degli stranieri e il 22% degli studenti italiani),
- rete di relazioni ristretta a poche amicizie e rete di supporto costituita solo da familiari (10% degli stranieri, 5% degli studenti italiani),
- rete di relazioni ridotta ad amicizie singole e nessuna rete di supporto ben definita (40% degli stranieri e 28% degli studenti italiani).

Il 38% degli stranieri non ha risposto o non ha saputo indicare la propria rete di relazioni; per gli italiani tale percentuale è del 45%.

Un altro dato emerso riguarda la bassa integrazione tra studenti di diverse nazionalità. Infatti è stato osservato che solo il 15% degli studenti frequenta coetanei di diverse nazionalità. Nella maggior parte dei casi si tende a fare gruppo con persone della stessa nazionalità. Questo risultato sembra abbastanza differente da quello rilevato dall'ISTAT.

La percentuale di intervistati soggetti ad episodi di bullismo è molto elevata. Infatti, 3 intervistati su 4 affermano di essere stati oggetto di violenza fisica o verbale da parte di altri coetanei sia a scuola che all'esterno. Un risultato analogo al dato ISTAT (2020) è relativo alla maggior esposizione a tale fenomeno da parte di soggetti stranieri o di seconda generazione. La percentuale di vittime in questo gruppo sale infatti all'82%. Di questi, un 25% afferma che la motivazione alla base degli atti violenti è stata la propria provenienza o nazionalità (bullismo "etnico"). A differenza dell'indagine ISTAT, invece, nello studio pilota condotto è

emerso che le donne sembrano essere più esposte degli uomini a parità di altre condizioni.

CONCLUSIONI

I dati più aggiornati disponibili a livello nazionale mostrano che il problema della discriminazione, del razzismo e della violenza anche nel nostro paese non è assolutamente in decrescita, anzi abbiamo visto che la flessione del 2020 è stata solo episodica e nel 2021 i fenomeni discriminatori sembrano ritornati ai periodi pre-pandemici. Tali episodi sono tanto diffusi all'interno della popolazione generale quanto nella popolazione giovanile, dove si parla ormai anche di cosiddetto bullismo "etnico" (Papotti e Caravita, 2020).

Il fatto che le nuove generazioni siano comunque coinvolte in tali fenomeni e che questi sfocino, analogamente al fenomeno del bullismo in generale, in episodi violenti rappresenta un dato allarmante. In primo luogo, come discusso nelle precedenti sezioni, è preoccupante in quanto una quota non trascurabile delle attuali nuove generazioni è composta da stranieri e dalle seconde generazioni di immigrati in Italia ed una parte di questi, che ormai rappresenta il futuro del nostro paese, viene vittimizzata per la nazionalità o per le proprie origini. In secondo luogo, il rischio è di attivare un meccanismo vizioso in cui il rapporto negativo con alcuni coetanei, determinato da tali atti, rafforza il sentimento negativo verso il nostro paese e incide sulle chance di piena integrazione di questi giovani, unitamente ad altre condizioni familiari ed extra-scolastiche. Infatti, emerge in particolare che alcune nazionalità siano più soggette di altre ad atti di bullismo e che queste risultino essere già comunità tendenzialmente meno integrate di altre.

Nel contesto regionale sono abbastanza ridotte sia le segnalazioni che le notizie in merito ai fenomeni discriminatori nella popolazione generale. Tuttavia, guardando nello specifico i dati sulla popolazione giovanile emerge un quadro non molto dissimile da quello che si delinea a livello nazionale. Cambia la distribuzione delle nazionalità dove prevalgono le origini romene, albanesi e serbe ma si osserva un dato molto particolare nel contesto regionale che merita attenzione ed eventuale approfondimento con ulteriori indagini mirate. Ci riferiamo in particolare al dato che emerge dalla ricerca dell'ISTAT (2020) che sembra mostrare una minore integrazione sia da parte delle seconde generazioni che da parte degli stranieri che arrivano nel nostro paese in età più avanzata che risulta il più basso tra tutte le regioni italiane.

Un'ultima considerazione a margine dello studio pilota che, seppur limitato e non generalizzabile, fornisce delle evidenze empiriche che ci spingono a ritenere che il fenomeno dell'integrazione di studenti stranieri o di seconda generazione

in regione necessita di un'analisi approfondita e del monitoraggio delle situazioni complesse che questi giovani devono affrontare per potersi sentire parte della società in cui sono inseriti. Nello specifico sarebbe opportuno valutare, in un'ottica più ampia rispetto a quella che ha caratterizzato lo studio pilota, se sia necessario, come sembrerebbe, la predisposizione di strumenti e misure di inclusione che sopperiscano alla carenza di relazioni sociali (e a volte anche familiari) ampie e consolidate e agevolino, anche in un'ottica di lungo periodo, l'integrazione di queste nuove generazioni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Cunningham, M. R., Barbee, A. P.

2000 *Social support*. In: C. Hendrick & S. S. Hendrick (eds.), *Close relationships: A sourcebook*, Sage Publications, Inc., pp. 273-285.

Fedeli, D.

2013 Cyber-bullismo e cyber-vittimizzazione in Italia: aspetti epidemiologici ed evolutivi. *Italian Journal of Special Education for Inclusion* 1(2), pp. 51-68.

ISTAT

2020 *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*, ISTAT, Roma. <<https://www.istat.it/it/archivio/240930>>.

ISTAT

2021 *Popolazione residente e dinamica demografica*, ISTAT, Roma. <<https://www.istat.it/it/files/2021/12/CENSIMENTO-E-DINAMICA-DEMOGRAFICA-2020.pdf>>.

Marini, M., Livi, S., Di Filippo, G., Melchiori, F. M., D'Ardia, C., Benvenuto, G.

2019 Aspetti individuali, interpersonali e sociali del bullismo etnico: studio su un campione nazionale di studenti della scuola secondaria di primo grado, *Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies* 20, pp. 103-120.

Molina, S.

2014 *Seconde generazioni e scuola italiana: come procede l'integrazione dei figli degli immigrati?* In: Paolazzi, L. e Sylos Labini, M. (a cura di) *People First. Il capitale sociale e umano: la forza del Paese*. Roma: S.I.P.I., pp. 73-97.

ODIHR OSCE

2020 *Hate Crime Reporting* <<https://hatecrime.osce.org/italy>>.

Papotti, N., Caravita, S.C.S

2020 *Bullismo etnico: chi sono coloro che aggrediscono compagni con background migratorio?* in *Ricerche di Psicologia* 1/2020, pp. 327-350.

Portes, A., Rumbaut, R. G.

2001 *Legacies. The story of the immigrant second generation*, Berkley, New York: University of California Press, Russel Sage Foundation.

Reid, G. M., Holt, M. K., Bowman, C. E., Espelage, D. L., Green, J. G.

2016 Perceived social support and mental health among first-year college students with histories of bullying victimization. *Journal of Child and Family Studies*, 25(11), pp. 3331-3341.

Scott, J.

1997 *L'analisi delle reti sociali*, Carocci, Roma

UNAR

2020 *Relazione al parlamento sull'attività svolta e sull'effettiva applicazione del principio di parità di trattamento e sull'efficacia dei meccanismi di tutela*, UNAR, Roma. <https://www.unar.it/portale/documents/20125/51622/RELAZIONE+UNAR+2020+DEF__13.12.pdf>.

Wasserman, S., Faust, K.

1994 *Social Network Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge, U.K.

SITOGRAFIA

<<https://espresso.repubblica.it>>

<<https://ec.europa.eu>>

<<http://www.giovanifvg.it/>>

<<https://hatecrime.osce.org>>

<<https://www.istat.it>>

<<https://www.lunaria.org/quinto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/>>

<<https://www.senato.it/>>

<<https://www.unar.it>>